

VII RAPPORTO ALMALAUREA SUL PROFILO DEI LAUREATI ITALIANI

Sintesi
di Andrea Cammelli

Lo studio tra difficoltà e desideri: 140 mila laureati si raccontano L'identikit di 47mila dottori di primo livello

Cresce la regolarità negli studi, si riduce l'età alla laurea. E per i laureati di primo livello, aumentano in modo significativo le esperienze di tirocini e stage, ma si dimezzano le esperienze di studi all'estero. Dopo la laurea, 60 laureati di primo livello su cento dichiarano l'intenzione di proseguire gli studi verso una laurea specialistica o una scuola di specializzazione. Intervistati dopo un anno, sono 66 laureati di primo livello su cento ad essere iscritti ad una laurea specialistica. Il carico di studi è giudicato sostenibile per quasi 90 laureati su cento. Ma sulla riforma del "3+2" il giudizio dei laureati, in alcune Facoltà, è critico.

E' quanto emerge in sintesi dal **VII Profilo dei laureati** realizzato da AlmaLaurea, il consorzio interuniversitario a cui già aderiscono 43 atenei italiani, presentato all'Università di Firenze in occasione del convegno "La qualità del capitale umano dell'Università italiana". I risultati presentati servono non solo le università consorziate e l'intero sistema universitario, ma sono rivolte anche al sistema di istruzione secondario superiore, agli studenti che debbono compiere la scelta universitaria, agli insegnanti orientatori. Per questi obiettivi **AlmaLaurea** ha tenuto a battesimo **AlmaDiploma**, la banca dati dei diplomati delle scuole superiori, che a Firenze ha visto il suo avvio anche grazie all'impegno della Regione Toscana.

Lo studio è stato condotto da un pool di ricercatori del Consorzio (Elena Nardi, Gian Piero Mignoli, Davide Cristofori, Serena Cesetti, Angelo di Francia) coordinati dal professor Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea. **La popolazione osservata sfiora complessivamente le 140mila unità. Si tratta di tutti i laureati tra gennaio e dicembre 2004 in 35 degli Atenei consorziati ad AlmaLaurea. Tra questi, forte è la presenza di**

dottori, oltre 47mila, che hanno portato a termine i corsi di primo livello introdotti con la riforma dell'ordinamento didattico universitario del "3+2".

In particolare sono stati coinvolti 85.922 laureati pre-riforma, 47.389 laureati di primo livello, 3.091 laureati nelle specialistiche a ciclo unico e 1.617 laureati nelle specialistiche di durata biennale. Si tratta di dati rappresentativi a livello nazionale, ma non solo. Questo Rapporto restituisce alle 35 università coinvolte una documentazione (interamente consultabile su Internet) completa, affidabile, aggiornata, articolata a livello di Ateneo, Facoltà (eventualmente per sede), corso e classe di laurea, gruppo disciplinare.

Le caratteristiche e le valutazioni di 140mila laureati

Un'attenta lettura dei risultati che seguono non deve dimenticare che i medesimi risentono del fatto che nel post-riforma i laureati "lenti" non hanno ancora fatto in tempo a completare gli studi e quelli "veloci" sono strutturalmente sovra-rappresentati nelle prime coorti di laureati.

LA RIUSCITA NEGLI STUDI UNIVERSITARI Dal 2001 ad oggi triplicano i laureati in corso

I laureati in corso, che nel 2001 erano solo il 9,5 per cento del totale, sono ora il 32,5 per cento. Risultano tali quasi 60 laureati su cento nel gruppo medico e 46 in quello psicologico mentre, all'estremo opposto, a concludere in corso gli studi sono solo 18,6 architetti su cento e 15,4 laureati del gruppo giuridico.

I laureati *in corso in età canonica*, ossia gli studenti che non hanno accumulato ritardi negli studi né prima né dopo l'immatricolazione, sono cresciuti dal 7,5 al 20,1 per cento. Se si distingue pre e post-riforma il risultato dipende anche dalle caratteristiche strutturali delle due popolazioni, la regolarità negli studi è migliore fra i laureati triennali, che – per la recente attivazione dei corsi – non hanno ancora avuto il tempo di accumulare lunghi ritardi. Gli attuali laureati di primo livello hanno concluso gli studi contenendo il ritardo, in media, entro 0,7 anni. Diverso il caso dei laureati pre-riforma, che hanno accumulato un ritardo di 2,8 anni; in ogni caso la tendenza alla riduzione della durata degli studi si è manifestata, pur se in modo lieve, anche per questi corsi. La consistenza dei laureati in ritardo di almeno cinque anni rispetto ai tempi previsti dagli ordinamenti, per quanto in calo, risulta ancora elevatissima, sfiorando il 17 per cento. La gran parte di questi

ritardatari, oltre il 90 per cento, si concentra fra i laureati pre-riforma (nel post-riforma, i laureati in ritardo di cinque anni e oltre sono evidentemente il frutto del trasferimento dai vecchi corsi di carriere molto tribolate).

L'età alla laurea: un anno in meno per concludere gli studi

Fra il 2001 e il 2004 l'età media alla laurea, nel complesso dei laureati, si contrae da 28 a 27,3 anni. L'età alla laurea si sarebbe ridotta ancora di più se, in questa fase dell'attuazione della riforma, non avesse risentito del fenomeno delle lauree di primo livello ottenute da studenti iscritti all'università in età superiori rispetto a quella canonica. L'età alla laurea diminuisce per effetto della riduzione della durata legale degli studi, ma anche, e in misura più consistente, per effetto della riduzione del ritardo alla laurea che cala nonostante aumenti l'età di immatricolazione. L'incremento dell'età all'immatricolazione è dovuto al rientro in formazione nelle lauree di primo livello da parte di studenti che hanno oltrepassato da tempo i 19 anni di età: l'età all'immatricolazione è salita dai 20,3 anni del 2001 ai 21 del 2004.

I voti: la media del 26 agli esami e il 103 alla tesi

Votazioni negli esami ed alla laurea, complessivamente elevate, sono rimaste pressoché costanti negli ultimi anni. Fra il 2001 e il 2004 il punteggio degli esami è rimasto costantemente 26,2; alla laurea la votazione è passata da 102,5/110 a 103. Nel complesso non ci sono differenze fra il pre e il post-riforma. L'analisi dei punteggi degli esami e delle votazioni di laurea conferma la difformità dei criteri di valutazione adottati nelle diverse aree disciplinari. La votazione media alla laurea arriva appena a 98,4 fra i laureati del gruppo giuridico e a 99,8 fra quelli del gruppo economico-statistico, mentre i loro colleghi del gruppo linguistico e del gruppo insegnamento sfiorano il 107 e nel gruppo letterario si arriva a 108,3.

COME SI STUDIA ALL'UNIVERSITA'

Più assidua la frequenza alle lezioni nei corsi post-riforma

Poco più della metà dei laureati pre-riforma del 2004 ha frequentato oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti. Fra i laureati di primo livello la medesima frequenza ha coinvolto il 77 per cento del totale. In particolare il passaggio dal pre al post-riforma ha visto lievitare la frequenza alle lezioni anche in gruppi disciplinari tradizionalmente affetti da una partecipazione assai ridotta. Così, se non stupisce che la frequenza alle lezioni dei laureati in ingegneria continui a risultare elevatissima (oltre il 90 per cento), la riforma sembra avere avuto risultati rilevanti sul terreno della frequenza alle lezioni anche fra i laureati del gruppo insegnamento (passata dal 36 al 48 per cento), letterario (dal 48 al 66) e in termini incrementali soprattutto nel gruppo giuridico, dove risulta più che raddoppiata rispetto a quella accertata fra i loro colleghi dell'ordinamento precedente (dal 25 al 59 per cento).

Laureati triennali: più stage, ma si contrae lo studio all'estero

Negli ordinamenti degli studi pre-riforma lo svolgimento di tirocini riconosciuti ha riguardato meno del 20 per cento del totale dei laureati. Fra i laureati di primo livello il **tirocinio/stage** fa parte del loro bagaglio formativo per quasi il 60 per cento dei casi (per 46 laureati su cento l'esperienza si è realizzata presso strutture esterne all'università).

Lo **studio all'estero** rimane tuttora poco diffuso. Solo l'11,3 per cento dei laureati nel 2004 ha soggiornato all'estero per ragioni di studio; il 6,8 per cento con *Erasmus/Socrates* o altri programmi comunitari. L'esperienza di studio all'estero coinvolge 13,3 laureati del vecchio ordinamento su cento (8,4 con programma UE; 4,8 con altre esperienze), e solo 7 laureati di primo livello (3,8 con programma UE; 3,2 con altre esperienze). La partecipazione a programmi comunitari di studio all'estero risulta sistematicamente superiore fra i laureati pre-riforma in tutti i gruppi disciplinari. Le esperienze di studio all'estero sono diffuse soprattutto nel gruppo linguistico (dove il 25,8 per cento dei laureati ha svolto programmi dell'Unione Europea), seguito a distanza dal politico-sociale (10,7) e da architettura (8,7); all'opposto, in ciascuno dei gruppi insegnamento, medico, chimico-farmaceutico, scientifico e geo-biologico i laureati che hanno svolto programmi comunitari sono meno del 4 per cento. La ridotta partecipazione riscontrata negli atenei dell'Italia meridionale e insulare conferma inoltre quanto le reti di

accordi europei sulla mobilità per studio continuo ad avere, in questa area geografica, minore efficacia.

E DOPO LA LAUREA? LO STUDIO E IL LAVORO

Le intenzioni dichiarate alla laurea: 76 laureati triennali su cento vogliono proseguire gli studi

Alla vigilia della laurea 76 laureati di primo livello su cento intendono proseguire gli studi: il 60 per cento con lauree di specializzazione, il 34 per cento con scuole di specializzazione o altre attività. Questa intenzione è espressa dal 95 per cento del gruppo psicologico sino al 60 di quello medico (che comprende le professioni sanitarie e non i futuri medici) e addirittura da 88 laureati *regolari under 23* su cento.

Ma cosa succede veramente ad un anno dalla laurea? 66 laureati triennali su cento sono iscritti ad una laurea specialistica.

ALMALAUREA ha avviato una specifica indagine via web che ha coinvolto tutti i laureati di primo livello del 2004, al fine di verificare la corrispondenza fra intenzioni espresse al momento della laurea circa la prosecuzione degli studi e scelte concretamente effettuate. Quasi due laureati su tre proseguono la propria formazione attraverso una laurea specialistica, anche quelli che avrebbero scelto una scuola di specializzazione in molti casi non attivata. Una scelta che hanno effettuato 91 laureati su cento del gruppo psicologico, 83 del geo-biologico, 78 di ingegneria, 77 del giuridico, e che si attesta su valori minimi, ma pur sempre elevati, tra i laureati del gruppo chimico-farmaceutico (51 su cento), linguistico (47), insegnamento (42).

Gli studenti che hanno terminato gli studi nei tempi previsti dall'ordinamento ed in età canonica (*regolari under 23*) sono più portati a proseguire la formazione con la laurea specialistica (85 per cento). L'iscrizione alla laurea specialistica è inoltre più diffusa tra i laureati del Sud (91 per cento) e delle Isole (92 per cento) rispetto a quelli del Nord (81 per cento per il Nord-ovest, 83 per cento per il Nord-est).

Prospettive di lavoro: i laureati triennali cercano più stabilità

Laureati e laureate cercano innanzitutto un lavoro che consenta l'acquisizione di professionalità: per 82 laureati su cento (80 fra gli uomini e 84 fra le donne) è questa la

caratteristica più importante espressa alla vigilia della laurea. Seguono, in ordine decrescente di rilevanza, la possibilità di carriera, la stabilità del posto di lavoro e il guadagno. Nel confronto fra pre e post-riforma è di un certo interesse la maggiore rilevanza che i laureati triennali, rispetto ai laureati nei precedenti ordinamenti, attribuiscono alla stabilità del posto di lavoro (60 contro 55 per cento), rafforzato dal fatto che fra i laureati triennali non intenzionati a proseguire gli studi – e pertanto prossimi all'ingresso nel mercato del lavoro, se non già presenti – la tendenza a preferire la stabilità nel lavoro è ancora più evidente. Fra laureati e laureate emergono atteggiamenti diversi. Le donne aspirano più degli uomini alla stabilità (10,6 punti percentuali in più), alla coerenza con gli studi (+ 8,7) ed alla rispondenza ad interessi culturali (+ 6), mentre gli uomini tendono ad attribuire più importanza (rispetto alle donne) alla carriera (+ 7,8 punti percentuali) e al guadagno (+ 2,9).

Il contratto a tempo indeterminato preferito da 80 laureati su cento

Nella ricerca del lavoro, la grande maggioranza dei laureati – quasi l'80 per cento – propende per il contratto a tempo indeterminato (e a tempo pieno); le altre otto relazioni contrattuali considerate nel questionario, nel loro insieme, raccolgono solo il 16,7 per cento delle preferenze.

IL GIUDIZIO DEI LAUREATI SULL'ESPERIENZA UNIVERSITARIA

Carico di studio sostenibile per quasi il 90 laureati su cento

L'87,7 per cento dei laureati, intervistati su domande inserite d'intesa con il Miur e il CNVSU, ritiene gli insegnamenti complessivamente sostenibili; più in dettaglio, il 34,2 per cento li giudica *decisamente sostenibili* e il 53,5 per cento li ritiene sostenibili in misura *più sì che no*. Se si prende in considerazione la sostenibilità in senso complessivo, le distanze fra i gruppi disciplinari non sono marcate.

Buona la soddisfazione per l'esperienza universitaria, i rapporti con i docenti e le biblioteche

L'esperienza universitaria appena conclusa viene valutata come soddisfacente dall'87,3 per cento del complesso dei laureati; il 36 per cento è decisamente soddisfatto. Si pone su livelli elevati anche la valutazione dei rapporti con i docenti, per i quali la soddisfazione complessiva raggiunge l'80,9 per cento; su questo aspetto si verifica una maggiore soddisfazione (7,3 punti percentuali in più) tra i laureati post-riforma rispetto a quelli pre-riforma. Positiva anche la valutazione delle biblioteche, servizio del quale oltre 27 laureati su cento si dichiarano *decisamente soddisfatti*, ma che raccoglie il giudizio complessivamente positivo dell'80,8 per cento dei laureati.

Aule e postazioni informatiche non pienamente adeguate

L'adeguatezza delle aule non risulta invece pienamente soddisfacente: il 65,4 per cento dei laureati le ritengono spesso o sempre adeguate, ma il 32,5 per cento esprime valutazioni negative (raramente o mai adeguate). Anche per le postazioni informatiche il giudizio non è completamente positivo, poiché il 26 per cento dei laureati è soddisfatto, mentre il 55,6 per cento le ritiene numericamente insufficienti. A questo proposito è interessante notare come i laureati post-riforma esprimano giudizi più favorevoli rispetto ai pre-riforma (32 contro 22,7 per cento).

Ripeterebbero l'esperienza di studi compiuta 69 laureati su cento

I laureati nel 2004 che, se potessero tornare ai tempi dell'immatricolazione, sceglierebbero lo stesso corso di studi appena concluso e nello stesso ateneo sono il 68,6 per cento del totale. Su cento laureati, 12 si iscriverebbero all'università ma cambierebbero corso di laurea all'interno dell'ateneo, altri 10 frequenterebbero lo stesso corso ma in un ateneo differente, 7 cambierebbero sia corso di studi che ateneo, mentre meno di 2 non si iscriverebbero ad alcun corso universitario. In ogni caso, 19 laureati su cento cambierebbero corso (nel medesimo, o in altro ateneo).

IL “3+2”: IL GIUDIZIO DI 18MILA LAUREATI TRIENNALI

Un tema di grande interesse e delicatezza, sul quale il mondo accademico e quello del lavoro e delle professioni, gli organi di governo e l'opinione pubblica si stanno interrogando e confrontando riguarda la reale efficacia della Riforma universitaria e l'impatto che questa ha avuto sulle scelte dei giovani laureati. Per rispondere a questi interrogativi e, in particolare, per accertare la reale consistenza della formazione post-laurea al di là delle intenzioni espresse alla conclusione degli studi e per verificare le opinioni dei destinatari sulla Riforma, il Consorzio ha avviato **all'inizio di maggio una specifica indagine via web, che ha coinvolto tutti i laureati di primo livello del 2004** (tra questi anche coloro con percorsi iniziati nel vecchio ordinamento).

La ricerca, ancora in corso nel momento in cui si scrive, ha già consentito di raccogliere le risposte di **quasi 18.000 laureati**, pari al 47 per cento del collettivo di riferimento. Anche se i risultati sono ancora provvisori è già possibile individuare alcune linee di tendenza di particolare interesse, la cui portata è resa ancora più affidabile dalla tecnica di riproporzionamento adottata.

I laureati intervistati, chiamati ad esprimere il proprio giudizio sulla Riforma universitaria, si dividono equamente tra favorevoli e contrari al “3+2”. Ma il sistema riformato è valutato “decisamente migliore” solo dal 15 per cento degli interpellati, la metà di quanti ritengono, invece, “decisamente migliore” il modello precedente; un modello quest'ultimo che ottiene un indice di gradimento ancora più elevato tra i laureati *regolari under 23* (37 per cento assegnato al “decisamente migliore”).

Valutano complessivamente positivo il nuovo modello (sommando le modalità di risposta “decisamente migliore” e “leggermente migliore”) i laureati dei gruppi insegnamento, economico–statistico, ingegneria, architettura e scientifico con valori compresi, nell'ordine, fra il 50 ed oltre il 57 per cento. Particolarmente critico, al contrario, il parere dei laureati dei gruppi psicologico, giuridico, geo–biologico, letterario che attribuiscono al nuovo modello, utilizzando le medesime modalità di risposta, valori compresi nell'ordine fra il 31 ed 37 per cento.

IL CONTESTO SOCIO ECONOMICO

Per tre quarti dei laureati si tratta della prima laurea che entra in famiglia

Nei precedenti Rapporti abbiamo sottolineato come quasi tre quarti dei laureati venissero da famiglie in cui il titolo di studio universitario entrava per la prima volta. La situazione quest'anno risulta perfino accresciuta. Si trovano in queste condizioni quasi 74 laureati pre-riforma su cento, 78 laureati di primo livello su cento (ma fra i laureati regolari under 23 tale quota si riduce a 72 su cento). Naturalmente l'analisi compiuta mostra un'ampia articolazione a seconda dei percorsi di studio compiuti. Una sottolineatura particolare meritano i laureati del gruppo medico. I laureati post-riforma vengono da ambienti familiari che risultano i meno favoriti in assoluto: solo il 9 per cento di loro ha almeno un genitore laureato (appena un gradino più sopra si collocano i laureati triennali del gruppo insegnamento, che solo nel 12,8 per cento dei casi vantano una laurea in famiglia). Come nel passato, invece, i medici pre-riforma si caratterizzano per la più alta percentuale di genitori laureati (45 per cento) nell'intera popolazione osservata. D'altra parte, il titolo di studio dei genitori interviene già nella scelta del tipo di scuola secondaria superiore e nel voto di diploma. Infatti, sia nel pre che nel post-riforma, la presenza di diplomi di liceo classico o scientifico aumenta al crescere del titolo di studi dei genitori; la stessa relazione vale per le votazioni. Il titolo dei genitori ha un ruolo rilevante anche nella riuscita degli studi universitari, come si vede chiaramente nella Tab. 1.

Tab. 1 – Riuscita negli studi (totale laureati 2004)

Titolo di studio dei genitori	Voto di laurea	Ritardo in anni	Durata in anni
entrambi con laurea	104,4	1,4	5,8
uno solo con laurea	103,4	1,7	6,0
scuola secondaria superiore	103,1	1,7	6,0
titoli inferiori o nessun titolo	102,7	2,3	6,5

LE CARATTERISTICHE DEI LAUREATI DI CITTADINANZA ESTERA

Aumenta, ma resta modesta la capacità attrattiva delle Università nei confronti dei giovani esteri

Nel 2004, nei 35 atenei ALMALAUREA oggetto di questo Rapporto, i laureati di cittadinanza estera risultano 2.226, costituendo l'1,6 per cento del complesso dei laureati e poco più del 50 per cento dei laureati esteri nell'intero sistema universitario italiano. L'aumentata capacità attrattiva degli atenei del nostro Paese è testimoniata dal crescente numero di iscritti di nazionalità estera e sembra trovare conferma anche nel parallelo aumento dei laureati non italiani. Nell'anno accademico 2002–03 la presenza nelle nostre università di cittadini di nazionalità estera ha toccato il suo massimo storico con oltre 31mila unità, solo in parte dovuto alla componente immigrata nel nostro paese. Un'inversione di tendenza incoraggiante ma ben lontana dal colmare il ritardo accumulato nei confronti degli altri grandi paesi (nel 2001/02 il sistema di istruzione superiore francese era stato scelto da 2.470 studenti statunitensi, 4.770 sudamericani, 23mila asiatici; nello stesso anno nelle università italiane gli iscritti statunitensi erano 209, i sudamericani 1.328, gli asiatici 2.950. La Francia, nel medesimo anno, ospitava 5.477 studenti cinesi, l'Italia solo 124 - www.uis.unesco.org).

Fra i laureati ALMALAUREA lo Stato più rappresentato è la Grecia, con 403 laureati (ossia il 18,1 per cento degli stranieri), seguita dall'Albania (10,1); il 41,5 per cento ha la cittadinanza di un altro Paese europeo, l'8,4 proviene dall'Asia, il 10,2 Stati africani (fra cui primeggia il Camerun), l'11,4 dalle Americhe e lo 0,4 dall'Oceania. I cittadini esteri sono più presenti negli atenei del Nord e del Centro (dove sono complessivamente il 2 per cento) e quasi la metà di loro si concentra, nell'ordine, negli Atenei di Bologna, Padova, Torino, Trieste, Firenze. I laureati greci, asiatici e africani hanno scelto più frequentemente corsi dell'area tecnico–scientifica, gli albanesi e gli altri europei sono più spesso nell'area delle scienze umane e sociali.

La presenza degli stranieri nel pre e nel post–riforma è identica: ciò significa che, nonostante la sottolineatura del ruolo strategico della mobilità internazionale degli studenti e dello sviluppo della dimensione culturale europea, il sistema universitario italiano mostra ancora una capacità attrattiva piuttosto modesta. I laureati esteri provengono da un contesto socio–economico familiare elevato, generalmente superiore a quello dei laureati italiani. Hanno almeno un genitore laureato il 62 per cento dei laureati albanesi, il 50,8 dei greci, il 45,4 degli altri europei, il 43,3 degli asiatici e il 41,4 dei cittadini delle Americhe;

solo fra gli africani la percentuale dei figli di laureati (23,3) è equivalente a quella rilevata per gli italiani (24,1).

Complessivamente i laureati esteri non si differenziano in misura rilevante dagli italiani per quanto riguarda le prospettive di studio. Risultano diverse, invece, le loro prospettive professionali, almeno in relazione all'area geografica di lavoro. In buona parte i cittadini esteri sono aperti a più soluzioni, esprimendo piena disponibilità sia a lavorare in Italia presso la sede degli studi sia a lavorare nello Stato (europeo od extraeuropeo) di origine.